

Maggiori informazioni si possono invece evincere dalle indagini fatte da autorevoli studiosi riguardo al codice Magliabechiano.

Il Magl. XXXVIII 130 è un codice miscelaneo redatto da una mano fondamentale per le cc. 1r-55r e da altre mani non identicate, rispettivamente per le cc. 55v-60r, 60v-61v e 63r-74v. La mano fondamentale, alla quale dobbiamo anche i testi delle laudi, è stata identificata con quella di Neri di Landoccio Pagliaresi, uno dei segretari personali di santa Caterina da Siena, confidente personale e valido assistente della Benincasa durante la stesura del *Libro della divina dottrina*. Il manoscritto contiene un poemetto in ottava rima, rime sacre e 22 lettere di santa Caterina da Siena. Il poemetto in ottave, di cui il manoscritto mutilo per la caduta di alcune carte tramanda il I e il II cantare per intero, 28 ottave del III e le 14 ottave finali del V, è la *Istoria di santa Eufrosina vergine*. Secondo il procedimento generalmente seguito dai rimatori di cantari cavallereschi, il modello cui la nostra *Istoria* si attiene fedelmente è un testo in prosa, la *Vita di santa Eufrosina vergine* inclusa nelle *Vite dei santi Padri* di Domenico Cavalca. L'attribuzione del poemetto adespoto a Neri Pagliaresi è stata avanzata da Giorgio Varanini per il tramite di un'analisi stilistica degli elementi interni ed esterni dell'opera; allo stesso studioso si deve l'approfondimento delle prove paleografiche a sostegno dell'autografia del Pagliaresi delle prime 55 carte del codice, scritte fra il 1380 e il 1406, ossia fra l'anno di morte di santa Caterina, di cui la XIII lauda canta l'ascesa al cielo, e l'anno della morte di Neri. Sempre secondo il Varanini non sarebbe da escludere che al Pagliaresi vadano attribuite molte delle rime esemplate in questa parte del codice, ad esclusione del capitolo in terzine in lode di santa Caterina, attribuito dal copista a Nastagio da Montalcino (cc. 20r-22r), e alle ultime due laudi trascritte (alle cc. 33r-v e 33v-16r carta così numerata perché erroneamente legata ed ora ripristinata nel corretto ordine) attribuite a "Caterina povera", identificabile con Caterina di Tommaso Colombini, seguace del cugino Giovanni Colombini, fondatore della congregazione dei Gesuati e promotore della corrispettiva congregazione femminile delle Gesuate, i cui membri venivano appunto designati con gli attributi di "povero" / "povera".

Ciascuna lauda della silloge tradita sviluppa un tema spirituale precipuo: in *O Vergine Maria*, di cui il Magliabechiano è l'unico testimone noto (c. 29r), il rimatore rivolge una preghiera alla Vergine invocando la sua intercessione e la preservazione dal peccato. Si tratta di una lauda in forma di ballata grande con ripresa di 4 versi e 4 stanze di 8 versi, secondo lo schema xyyX // aB aB bccX, ecc. La ballata profana cui rinvia è *Or è 'tal anima mia*.

Il manoscritto appare come una raccolta privata in cui Neri Pagliaresi redigeva opere sue e non, tutte afferenti alla devozione di santa Caterina, in cui traspaiono in filigrana le tematiche spirituali tanto care al confidente della Benincasa; sicura e accertabile è anche la patina linguistica senese dei testi trascritti. Al codice, originariamente rimasto alla Biblioteca del convento di Monte Oliveto, vennero aggiunte le rime sacre trascritte da c. 55v in poi, forse proprio da mani monastiche, databili al secolo XV.

CONCERTI 2011



CAELESTIS SPECIMEN
CONCENTUS

Conservatorio "L. Marenzio" di Brescia

CANTASI COME

Laudi e contrafacta

nella Firenze del trecento

LUNEDÌ 18 APRILE 2011

ore 20,45

Salone Da Cemmo

Martina Stecherova voce

Laurianne Langevin voce

Marco Di Manno flauti

Federico Bardazzi viella

Marco Reoletti viella

Mabel Chezzi daf e campanelli

Programma:

F. Landini

Dè! Dinmi tu caccia, madrigale a tre voci

Po' che da morte nessun si ripara ballata a tre voci
cantasi come *Po' che partir convien*

Ami ciascun cristian con pura fede ballata a due voci
cantasi come *Ama, donna*

Amar sí gli alti ballata a tre voci

Ciascun ch'el regno di Gesù disia ballata a due voci
cantasi come *Non creder, donna*

Ciascun ch'el regno di Gesù disia ballata a due voci
cantasi come *Poi che da te mi convien*

Chosi pensoso caccia a tre voci

Donna s'i' son partito da Cristo per peccare ballata a due voci
cantasi come *Donna, s'i' t'ò fallito*

O Vergine Maria per pietà prego ballata a due voci
cantasi come *Or' è ttal l'alma*

El mie dolce sospir qual move 'l core ballata a tre voci

Vita chi t'ama in croce morto stia ballata a due voci
cantasi come *Vita non è più miser*

Kyrie eleison ballata a tre voci
contrafactum di *Questa fanciull', amor, fallami pya*

Trascrizioni musicali a cura di:
Jostein Gundersen e Federico Bardazzi

Note di presentazione:

Entrambi i manoscritti che tramandano i testi poetici delle laudi sono codici che si conservano nelle biblioteche fiorentine, la Riccardiana e la Nazionale Centrale di Firenze, rispettivamente segnati Riccardiano 2871 e Magliabechiano XXXVIII 130.

Il Ricc. 2871 è un codice cartaceo composito, formato da due sezioni, di cui la prima (cc. 1r-31v) della fine del XVI secolo, la seconda (cc. 34r-65v), ossia quella che contiene i testi che ci interessano, databile fra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, in scrittura mercantesca riconducibile all'area fiorentina. La filigrana della carta di questa sezione (un basilisco simile a quello riprodotto nel dizionario del Briquet al n. 2630) consente di datare questa parte del codice, sia pure con la dovuta approssimazione, fra il 1380 e il 1410. Il manoscritto contiene nella prima parte le *Regole intorno ai cambi della fiera di Piacenza*, e nella seconda un *Trattato sul gioco degli scacchi* con rappresentazioni della scacchiera (dette "partiti") precedute dalla spiegazione delle mosse in volgare e *Rime sacre*. La seconda sezione del codice si presenta all'esame come assai interessante per quanto riguarda il trattato di scacchi, di cui il Riccardiano è uno dei più antichi testimoni in volgare, membro della famiglia che fa capo al *Civis Bononiae* (una raccolta così designata). Esso presenta il disegno dei pezzi degli scacchi, contrariamente a quanto avviene nei codici coevi, in cui questi ultimi sono rappresentati da lettere: ciò consente il confronto con le fogge dei pezzi allora in uso. Poco invece si può dire per quanto attiene ai testi poetici che il manoscritto tramanda, tutti adespoti e quasi sempre corredati dal rinvio all'*incipit* delle ballate profane metricamente corrispondenti; tuttavia, non è da sottovalutare la precoce datazione del codice. Oltre alla scrittura, anche la patina linguistica di tutta la seconda sezione si presenta come caratteristica dell'area fiorentina.

Diamo gli *incipit* delle laudi con il rimando alla ballata corrispondente, seguiti dal loro schema metrico:

c. 59r: Questa va in su *Donna s'i' t'ò fallito. Donna s'i' ·sson partito*: yXX // AbC BaC cXX

c. 59r: [cantasi come] *Donna po' che da ·tte. Ciascun che ·rregno di Giesù disia*: XX // ABAB BX

cc. 59v-60r: [cantasi come] *Vita non è più misera né più ria. Vita chi t'ama in croce morto stia*: XX // ABAB BX

c. 60r: *Po' che da morte nessun si ripara* [cantasi come] *Po' che partir conviemi donna cara*: XYYX // ABBA BCCX

c. 60v: *Ami ciascun cristian con pura fede* [cantasi come] *Ama donna chi t'ama pura fede*: XyX // ABBA ByX.